

dall'esilio passato in Russia e salito sul trono del suo defunto zio Schir Ali, Abdurrahman venne ammonito dall'astrologo di Corte di non abitare mai nel palazzo Bala-Hissar, perchè ogni principe che lo scelse per propria residenza fu colpito sempre da grandi disgrazie.

L'Emiro avrebbe voluto demolire subito il fatale palazzo, ma temette l'ira dei kabulesi molto affezionati a quel magnifico edificio.

Ora però l'Emiro ha preso il pretesto di servirsi del materiale del medesimo palazzo per fortificare le mura della capitale minacciata dai russi.

## Una scena della camorra.

Leggiamo nel *Piccolo* di Napoli in data 5:

Salvatore Crescenzo, nipote del celebre *Tore è Crescenzo* — famoso negli annali della camorra napoletana, la camorra storica — a tredici anni, in omaggio agli alti suoi meriti ed al nome del nonno, fu nominato camorrista.

Qualche ferimento, qualche audace colpo di mano, hanno destata la legittima speranza che egli farà rivivere la gloria e le gesta del rispettato antenato.

In una solenne riunione, il piccolo *Tore* fu promosso da *picciuotto di sgarro* — come i cavalieri, nel Medio Evo, avevano la croce e gli speroni. — Sciolta la nobile assemblea, il *picciuotto*, pieno del prestigio che doveva tener alto, incontra un altro giovanotto, certo Giovaani Romano, il quale, geloso forse della promozione del compagno, gli si fece incontro dicendogli: *Comme, l'annu fatte cammurrista!.. e u schiaffo che te dette un'anno fa?*

Al che il *Tore* in terza generazione: *Mo apparamme i cunte*. E trasse un fioretto per ferirlo.

Non era però destinato che quel ferimento avvenisse, e un altro *picciuotto*, che si trovava a passare di là, ignorando la promozione di *Tore*, tolse a quest'ultimo il fioretto di mano e lo spezzò sul ginocchio.

L'offesa era grave e richiedeva pronta riparazione. E sì che ci avrebbe fatta una bella figura *Tore* bagnando

contento! Suo nipote impazzisce, è certo. Scemare le pignoni! Bisognerebbe provvederlo di un curatore, finirà male. Del resto, chi sa? stamattina deve aver fatto una troppo abbondante colazione.

### III.

L'onorevole Bernardo, quando rientrò nella sua porteria, era pallido per la commozione; sì pallido e sì scomposto che, al vederlo, sua moglie e sua figlia Amanda gli domandarono ad una voce:

— Che cos'hai? che c'è?

— Nulla, egli rispose con voce alterata, proprio nulla.

— Tu m'inganni, insisteva la signora Bernard, tu mi nascondi qualcosa: su via, parla, io sono forte: che ti ha detto il nuovo padrone? Penserebbe mai a darci lo sfratto?

— Se fosse cotesto! Ma, vedete, mi ha detto di sua propria bocca, parlando alla mia propria persona, mi ha detto... Ah! non lo crederete.

— Parla!

— Lo vedete!... Ebbene! mi ha ordinato di avvertire tutti gli in-

quillini a quel modo, col farsi disarmare! Col sangue agli occhi:

*Va bbene!* disse, *o cunte c'aveva agghiustà cu isso, mo l'agghiustà cu te, e tu po ci o' passe a isso!* E cavato un coltello — non era letteralmente disarmato — gli assestò due colpi al petto.

Il ferito, tal Cagnazzi, trasportato ai Pellegrini, nulla volle dire del fatto, asserendo di essere stato ferito *pe scagno*. Le sue ferite furono giudicate da' medici *con pericolo di penetrazione in cavità*.

*Tore*, da bravo camorrista, è tuttora latitante.

## CRONACA LOCALE.

Inaugurazione del nuovo teatro comunale. Finalmente anche noi abbiamo il nome di tempio delle Muse, e questa volta il nuovo tempio non è una metafora perchè nel nostro nuovo Teatro riscontrasi tanta bellezza che nulla certo lascia a desiderare.

Tutte le arti si diedero la posta per abbellire il nostro Teatro; venne la pittura e vi dipinse emblemi attinenti all'arte drammatica — venne la scoltura e vi scolpl genietti e amorini — l'architettura vi plasmò tante nicchie così eleganti, così riccamente adornate e fregiate che ciascuna potrebbe servire benissimo di ricettacolo a qualche Dea dell'Olimpo che volesse fare la sua scappatella su questa bassa terra per vedervi come vanno le cose. I tappezzeri profusero nel nostro teatro damaschi a bene indovinati panneggiamenti, gli stuccatori ricamarono sui palchi una quantità di fregi e gingilli veramente ammirabili, il ferro, il legno vi presero una forma elegante, ed il fulmine si temuto dagli antichi, piegandosi alla ferrea volontà dell'uomo, cangiato in blanda ed uniforme luce, irradiò l'ambiente.

Ciò per quanto riguarda l'interno; l'esterno poi spicca con imponenza fra le case che il circondano, il mare che quasi il lamba nella sua parte posteriore ed il piccolo sì ma carino giardinetto Francesco Giuseppe. Dinanzi alla facciata del Teatro alcune colonne sostengono una magnifica loggia fiancheggiata da due candelabri dall'alto dei quali la luce elettrica ad arco

quillini che diminuisce di un terzo le loro pignoni, mi capite, non è vero? egli di-mi-nui-sce...

Ma nè la moglie, nè la figlia capivano e ridevano sgangheratamente.

— Diminuire, ripetevano, oh! che burla! è troppo amena, in verità! Diminuire....

E la figlia di Bernardo correndo al suo cembalo, — perchè ha un cembalo, come allieva del Conservatorio, — si mise a cantare l'aria di Verdi:

O che baccano,  
Che caso strano,  
Quanti commenti  
Per la città...

Ma Bernardo pretendeva di essere rispettato e preso sul serio nella sua portiera, montò su tutte le furie, sua moglie andò in collera, e ne nacque un alterco.

La moglie accusava il marito d'aver preso quell'ordine immaginario in fondo ad un litro dal vinaio d'in sul canto.

Senza Amanda, i due coniugi sarebbero venuti alle mani. A segno tale che la moglie, la quale non voleva essere sbugiardata, si gettò

voltaico rischiara di notte lo spazio sottostante nella medesima guisa che il sole lo potrebbe rischiare durante il giorno. Sul timpano della detta facciata un alto rilievo rappresenta le Ninfe che rendono omaggio ad Apollo, e l'edificio è sormontato dalle magnifiche statue del distinto scultore cav. Benvenuti che anche in quest'opera decorativa mostrò come in tant'altre la sua valentia.

Insomma il nostro Teatro l'abbiamo, ed esso è tale che fece inarcare per istupore le ciglia a più d'un forestiero, ed esso è tale che forma un decoro della città nostra.

Sabato scorso alle ore 10 e mezzo ant., alla presenza dell'illustrissimo signor governatore conte Augusto Zichy, del generale brigadiere principe Lobkowitz, del magnifico podestà comm. de Ciotta, dell'ingegnere costruttore consigliere edile Fellner e d'una fitta di cospicue persone fra cui era pure ben rappresentato il bel sesso venne posta solennemente l'ultima pietra e si tennero discorsi d'occasione fra i quali primeggiò quello poetico del signor Fellner.

La sera stessa doveva darsi la prima rappresentazione coll'*Aida* del maestro comm. Verdi, e l'aspettativa era grandissima, ma per una fatalità essa venne delusa. A cagione d'un inconveniente non scoperto a tempo nella macchina motrice che produce l'elettricità, la illuminazione non potè aver luogo e perciò venne sospesa la rappresentazione.

Grande fu il dispiacere generale per questo improvviso contrattempo, e grande pur troppo fu, a vergogna del paese, la gioja di pochi cattivi patriotti nemici del progresso che sempre avevano sbrattato contro la luce elettrica, e che in quell'accidente impreveduto volevano rinvenire la conferma delle loro opinioni eminentemente codine.

Ma calmato il primo panico si tornò a sperare che la luce elettrica la quale aveva date numerose buone prove di se, non avrebbe mancato ulteriormente al suo compito.

E difatto le speranze dei buoni s'avverarono, e i maligni dovettero rimettersi in tasca le loro mani che

lo scialle in ispalla e corse dal padrone di casa.

Bernardo aveva detto il vero, lo vide pur troppo! Con le sue due orecchie adorne di pendenti d'oro, udì la parola inverosimile.

Ma siccome è una donna accorta e prudente, chiese uno « scritto, » volendo mettere al coperto la sua responsabilità.

Quello « scritto » il padrone glielo concesse ridendo.

Bisognava obbedire! Si doveva avvertire qualche parente del giovane, la cui avvedutezza si opponesse a tanta pazzia?

Dopo mature riflessioni, fu convenuto che avrebbero obbedito.

### IV.

Il giorno dopo Bernardo, indossando la sua più bella zimarra, fece il suo giro dai ventitrè pignoni, annunciando la grande novità.

Dieci minuti dopo, la casa di via della Vittoria era in uno stato di agitazione impossibile a dirsi.

Persone, le quali, da quattro anni che abitavano sullo stesso pianerottolo, non si erano mai onorate

tanto s'avevano fregate per l'allegrezza, e la luce elettrica trionfò su tutta la linea in ispecie quando giunse quì il distinto inventore elettrotecnico signor Kremenezki che seppe far funzionare a perfezione le macchine e che tolse ogni più piccolo inconveniente.

Domenica sera, avanti a numerosi spettatori fra i quali il fior fiore della cittadinanza, andò in scena l'*Aida* opera dell'ultima maniera del famoso cigno di Busseto, nella quale egli desistendo dal metodo di troppa melodia da lui prima seguito mischiò quella coll'armonia espressiva predominante nelle opere del grande pontefice della musica avvenirista, cioè di Riccardo Wagner.

Il voler parlare delle bellezze dell'opera, dopochè essa venne accolta con entusiasmo su tutti i principali teatri d'Europa sarebbe un voler portare vasi a Samo e nottole ad Atene, perciò ci limiteremo a parlare dell'esecuzione.

Diciamolo subito; essa nel suo complesso fu buona, anzi in certe parti eccellente. Se v'hanno dei difetti che più sotto enumereremo, questi non bastano però a togliere all'esecuzione il merito che le spetta.

Ed ora facciamo un po' di rivista dei principali artisti.

E prima di tutto giù il cappello dinanzi alla prima donna signora Medea Borelli che sostenne la parte di protagonista.

La signora Borelli ha una voce così pastosa, melodiosa e nel medesimo tempo forte e vibrante, i suoi mezzi vocali son sì ricchi, il suo gesto sempre parco e castigato è così vero, il suo metodo di canto sì buono che più non si può desiderare.

Nel duetto del secondo atto con Amneris essa esprime a meraviglia il timore che le aveva incussa la falsa notizia datale della morte di Radamés, e quando Amneris furibonda la minaccia, ella chiede pietà e con note dolcissime e nel medesimo tempo strazianti canta:

Tu sei felice... tu sei possente...  
Io vivo solo per questo amor.

L'egregia artista canta questi due versi con somma passione, le note sgorgano dal suo labbro così soavi che una vaga mestizia s'impadronisce dell'anima dell'uditore.

di una scappellata, si avvicinarono e si parlarono.

— L'avete saputo signore?

— L'è stranissima.

— Dite che è inaudita.

— Il padrone di casa mi diminuisce la pignone.

— Di un terzo, non è vero?

Anche a me.

— E' cosa da sbalordire.

— Dev'esserci sbaglio.

Ad outa delle affermazioni dei coniugi portinai, ad outa dell'« ordine scritto, » ci furono inquilini che non vollero credere.

Ce ne furono tre, che scrissero al padrone di casa per avvertirlo dell'accaduto ed avvisarlo caritatevolmente che il suo portinaio aveva proprio perduto il senno.

Il padrone di casa rispose a quegli scettici. Confermava i detti dei portinai. Era ormai impossibile dubitare.

Allora incominciarono le riflessioni e i commenti.

— Perchè il padrone di casa diminuisce i fitti?

— Sì, perchè?

— Quali motivi, dicevano, fan-